

L'annuncio del Vangelo agli adulti nelle loro situazioni di vita

(cf. intervento di fratel Enzo Biemmi al corso di aggiornamento clero diocesi di Lodi, 9-1-2013)

Breve mappa delle proposte di catechesi degli adulti nelle nostre parrocchie

Se guardiamo le parrocchie italiane, noi ci rendiamo conto che esiste una certa varietà di proposte di catechesi degli adulti. Possiamo identificare tre tipi di itinerari catechistici degli adulti in atto, se pure con consistenza diversa.

1) Itinerari di tipo biblico e/o basati sui tempi liturgici

Si tratta di ogni tipo di formazione che ha al centro l'incontro con la Scrittura. Sembra abbastanza ovvio riaffermare, in fedeltà a tutta la tradizione della Chiesa, che «La Scrittura è il "Libro" della catechesi; non un sussidio, fosse pure il primo» (DB 107). La reintroduzione della Bibbia nella catechesi è stata una delle grandi linee del rinnovamento catechistico post-conciliare. Tuttavia, è il contesto di conversione della catechesi in prospettiva di "primo annuncio" o di "secondo annuncio" che esige a nuovo titolo il ricorso diretto alla Scrittura come libro e strumento principale della catechesi. Nulla la può sostituire. Il ricorso ai grandi racconti biblici avvia la fede, la approfondisce, la rilancia, la nutre.

Collochiamo in questo gruppo di itinerari i gruppi biblici, le forme differenziate e adattate alla parrocchia di lectio e soprattutto i "centri di ascolto" nelle case, nei tempi forti di Avvento e Quaresima. Sono itinerari dove al centro c'è la Parola letta con la vita degli adulti. I "centri di ascolto" uniscono l'ascolto della Parola e il ritmo liturgico.

2) Itinerari centrati sulle sintesi della fede.

Nella Chiesa la Scrittura è sempre stata letta nel solco e nell'orizzonte della Tradizione e dal punto di vista catechistico questa lettura della Parola di Dio nella Tradizione si è fin dal catecumenato formulata nelle 4 grandi sintesi dei catechismi: il credo, i sacramenti, i comandamenti e il Padre nostro. Se la Scrittura è il canto fermo della fede, le sintesi autorevoli della Chiesa ne sono i contrappunti. La formazione mira a prendersi cura di tutta la sinfonia della fede, sia del suo canto fermo che dei suoi contrappunti.

Possiamo collocare qui i percorsi di fede di tipo più sistematico, siano essi centrati su trattazioni sistematiche (il CCC, il catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*), sia percorsi di approfondimento su temi specifici, come per esempio un ciclo di conferenze su temi di etica, su temi sociali, o su temi legati ai punti fondamentali della fede.

3) Itinerari centrati sulle esperienze antropologiche fondamentali dei soggetti.

Si tratta delle proposte centrate sulle situazioni di vita che costituiscono dei passaggi fondamentali per tutti e che possono essere delle occasioni di primo o secondo annuncio, presentandosi come so-

glie della fede. Si tratta degli ambiti di vita segnalati dal Convegno ecclesiale di Verona, ma presenti in tutti i principali documenti della CEI, con delle esemplificazioni diverse. A titolo di esempio la terza nota CEI sull'iniziazione cristiana li definisce «situazioni in cui può nascere una domanda di fede» (Si veda: BIEMMI ENZO, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, Bologna 2011; CEI, *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento de/l'iniziazione cristiana in età adulta*, 2003, nn. 10-13) e ne fornisce un ampio elenco: battezzati che hanno avviato la loro ricerca di senso in altre religioni o esperienze religiose; sollecitazioni provenienti da avvenimenti casuali, quali la lettura di un libro, una celebrazione liturgica, una conversazione; esperienze di volontariato e di solidarietà; la ricerca di lavoro, l'avvio della vita affettiva, la prospettiva di costruire una famiglia; l'esperienza della solitudine, della sofferenza e della morte; la domanda dei sacramenti per i figli, la decisione di celebrare il matrimonio in chiesa; una serie di passaggi problematici, quali una malattia personale o di un familiare, difficoltà a livello professionale, una crisi coniugale, un improvviso trasferimento che muta radicalmente la vita e le relazioni, la morte di una persona cara.

Questo tipo di itinerari per gli adulti è presente nelle nostre parrocchie in modo piuttosto debole. L'unico spazio antropologico parzialmente "coperto" è quello corrispondente all'esperienza dell'essere genitori, in quanto è collocata qui la nostra proposta di catechesi nel momento della richiesta di un battesimo, della prima comunione e della cresima dei figli di questi genitori.

Questa è invece la strada che hanno percorso e percorrono alcuni movimenti e alcune proposte libere dalle strutture parrocchiale e che nascono proprio per rispondere a situazioni degli adulti specifiche.

E' importante rendersi conto della complementarietà di questi itinerari e della necessità che ci sia in una diocesi l'offerta per gli adulti di tutti questi percorsi. Infatti l'articolazione dei tre tipi di itinerari è consona alla natura della fede e alla struttura della vita umana.

Per quanto riguarda la fede, infatti, essa è originariamente narrativa, perché è l'evento della storia che Dio in Cristo ha deciso di fare e continua a fare con l'uomo: una storia accaduta e in corso. Di tutto questo è testimone la Scrittura. Questa storia diventa subito interrogativo sull'identità di Colui si autocomunica, e quindi diventa sintesi, regola della fede, argomentazione dentro un determinato contesto culturale. Di questo è garante il Simbolo e quanto la Tradizione ha prodotto in termini di vita e di comprensione, fino alle sintesi dei catechismi. Ciò che viene narrato e diviene regola della fede diventa poi proposta di senso, di vita buona nelle situazioni vissute dalle persone.

Per quanto riguarda la struttura umana queste tre porte di ingresso (narrativa, argomentativa, esistenziale) corrispondono a quanto ogni uomo sperimenta: si scopre qualcosa che si presenta come un valore, come un dono; se ne verifica la solidità, il fondamento; si trae significato da quanto scoperto e verificato, un significato per quello che si sta vivendo e una direzione da prendere per non sciupare la propria vita. Si viene sorpresi da qualcosa che irrompe gratuitamente nell'esistenza; se ne soppesa il valore; se ne trae la propria traiettoria.

Quale vangelo agli adulti?

Come dicevo sopra, prendiamo atto che la proposta parrocchiale di evangelizzazione degli adulti su quello che essi veramente vivono nell'arco della vita è piuttosto debole. Concentriamoci al-

lora su questa.

La domanda in questo caso è la seguente: quale vangelo sono in grado di ascoltare gli adulti? Quale vangelo sarebbero disposti ad accogliere le donne e gli uomini di oggi?

La domanda appare volutamente rovesciata rispetto a quella che facciamo di solito, la quale grosso modo suona così: quale vangelo è bene che gli adulti sentano? E' a partire da questa seconda prospettiva che noi prepariamo i nostri programmi, organizziamo i nostri incontri, disponiamo i nostri contenuti. Questa è una partenza legittima, perfino doverosa. E' così che risulta estremamente importante poter delineare a quale punto di arrivo dobbiamo condurre le persone, qual è la figura adulta della fede. Abbiamo così un quadro di riferimento. Quando il quadro di riferimento si traduce in percorso, allora non dobbiamo confondere il traguardo con la strada. Noi desideriamo che incontrino il Signore Gesù nella sua comunità, e desideriamo che giungano alla piena maturità in Cristo. Ma dobbiamo partire da dove sono, non dal punto in cui ci troviamo noi o dal punto in cui sarebbe bene che arrivino.

Formulata dal versante del percorso, la domanda ha una risposta semplicissima: gli adulti sono disposti a sentire il Vangelo che è vangelo, vale a dire buona notizia sulla situazione della loro vita.

Si colloca proprio dentro questa prospettiva l'invito del Convegno ecclesiale di Verona e dei documenti dei Vescovi italiani, fino agli orientamenti pastorali per questo decennio: annunciare il vangelo dentro il bisogno di vita delle persone. Si colloca qui, come sapete, la preziosa piccola lettera dei Vescovi lombardi sul primo annuncio.

Vorrei allora riflettere con voi sui passaggi cruciali della vita adulta, nei quali la comunità cristiana è chiamata a farsi presente e a testimoniare la vita buona del Vangelo.

I passaggi di vita degli adulti: luoghi di ricerca di senso

Come fattore dinamico della ricerca di senso nella vita adulta sta sempre una "crisi", un passaggio. Possiamo riprendere quanto scrive Daniele Loro:

«Un'esperienza di crisi è, di solito, un'esperienza per *difetto*, nel senso che ci si può trovare di fronte ad un'improvvisa mancanza, dovuta al venir meno di ciò che si sta vivendo: ad es. la perdita del lavoro, il fallimento di un progetto, la fine di un legame affettivo, la perdita di una persona cara, la dissoluzione delle proprie convinzioni, il passaggio al pensionamento, ecc. Può essere anche una crisi per *eccesso*, che si ha quando si vive qualcosa che non appare racchiudibile totalmente entro gli schemi o le convinzioni della propria vita. È il caso, ad esempio, dell'esperienza estetica o affettiva, quindi l'incontro con qualcosa (o qualcuno) di profondamente bello che appare del tutto "differente" da tutto ciò che si è conosciuto o sperimentato in precedenza, mentre ciò che si conosceva fino a quel momento si rivela all'improvviso come relegato su uno sfondo "indifferente". Quando l'esperienza estetica o quella affettiva colpiscono in profondità, al punto tale da coinvolgere totalmente il soggetto, questi non può non chiedersi, meravigliato, cosa sia stata la sua vita fino a quel momento, a tal punto, ora, essa gli appare diversa. La stessa reazione può accadere quando si vive l'esperienza del "dono" ricevuto: esso appare come il gesto totalmente gratuito e libero di chi lo compie, di fronte al quale il ricevente avverte di non poter avanzare alcun merito; da qui il suo interrogativo: "chi sono, io, per essere destinatario di un simile gesto"?

Dunque, la situazione di crisi, qualunque ne sia la ragione, è profondamente destabilizzante; pertanto essa provoca ad interrogarsi sia a riguardo di ciò che si sta vivendo, sia a proposito

di quello che si è vissuto fino a quel momento. E se quel significato lo si ricerca, non in vista dell'agire ma in vista di una più profonda comprensione di ciò che si è, o che si è stati, allora la riflessione va nella direzione della parte "più interna" di sé e *l'adulto si trova alle soglie della sua vita interiore*, che può essere denominata come *luogo del sapere dell'anima*, se per "anima" si intende il principio vitale – e quindi anche veritativo – dell'esistenza, che è racchiuso nel suo "senso": *la vita interiore come luogo del sapere del senso del proprio esistere!* La vita interiore si manifesta così come una scoperta dell'adulto, a partire dalla sua riflessione sulla propria storia. Essa si presenta come il "luogo esistenziale" in cui "guardare" dentro di sé per cercare di scorgervi il "senso" del proprio vivere; ma è anche il luogo dal quale, a ritroso, si può ritornare alla dimensione esteriore del proprio esistere» (D. LORO, <<La fatica di vivere da adulti. Essere, diventare, riconoscere>>, in *Credere da Adulti. Settimana di formazione per catechisti degli adulti. Siusi, 29 giugno -6 luglio 2008*, dispensa ad uso dei partecipanti, p. 37).

Le soglie di accesso alla fede

Proprio perché determinanti nel processo di maturazione della vita adulta, proprio perché in gioco c'è la questione del senso, tutte le crisi degli adulti (sia le crisi per difetto, sia le crisi per eccesso), sono possibili "soglie di accesso alla fede" (VESCOVI DELLE DIOCESI LOMBARDE, *La sfida della fede: il primo annuncio*, EDB 2009, 11-26). Questo perché dentro queste esperienze ci viene incontro il mistero umano nelle sue due facce: quello della vita e quello della morte. In ognuno di questi passaggi fondamentali è in gioco un'esperienza pasquale: il desiderio di vita e la minaccia della morte. Si tratta potenzialmente di un processo di morte e risurrezione: vale per un innamoramento, la nascita di un figlio, una crisi affettiva, una malattia, ecc. Perché da soglie queste esperienze possano diventare acconsentimento e professione di fede ci vuole, è evidente, che dentro il processo umano di introspezione (quello che abbiamo chiamato vita interiore) si presenti una "rivelazione" e uno "svelamento", la testimonianza cioè di chi aiuta a far cogliere una "Presenza a favore" in tutto quanto ci succede. È a quel punto che l'esperienza di crisi per difetto può diventare preghiera di invocazione e l'esperienza di crisi per eccesso può diventare rendimento di grazie e lode (cfr. i due movimenti dei salmi). Questa proposta di fede dentro le situazioni di transizione nella vita diventa per molti una vera esperienza di "secondo annuncio", che può aiutare a leggere la propria vita come storia di salvezza, una vita abitata da una Presenza che accompagna e salva. L'annuncio (primo o secondo che sia) appare quindi un processo di rivelazione, svelamento e/o riconoscimento e acconsentimento, processo che si innesta nel terreno di ricerca di senso di una persona, sulla minaccia della morte e sul bisogno di vita. Rivelazione: una parola di testimonianza che viene dall'esterno; svelamento/riconoscimento: scoperta di una presenza («Il Signore era qui e io non lo sapevo!» (Gen 28, 16); professione di fede (fiducia, abbandono e decisione).

Breve mappa delle esperienze degli adulti come soglie del senso e della fede

L'elenco dei passaggi, delle crisi decisive nella nostra vita adulta è molto lunga, e sicuramente legata ai percorsi soggettivi. Non c'è una vita adulta uguale ad un'altra. Tuttavia ci sono delle costanti nella vita adulta, dei crocevia di cambiamento antropologico che toccano la maggioranza delle donne e degli uomini di oggi. Sono allo stesso tempo passaggi di vita, crocevia di senso, possibili ingressi e passaggi di fede.

Mi sembrano determinanti 5 ambiti antropologici. Li descriviamo brevemente, cercando di indi-

care per accenno la doppia opportunità che hanno come luoghi di maturazione umana (senso) e come possibili soglie di fede, cioè come esperienze nelle quali affiora il mistero della vita umana e al contempo l'apertura alla trascendenza.

1. Generare e lasciar partire

L'esperienza del generare riguarda il tempo della vita nel quale si diventa papà e mamme e tutto il tempo successivo dell'educazione dei figli. Si è genitori (si mette al mondo qualcuno) e si diventa padri e madri (li si educa alla vita).

Si tratta di un'esperienza di due nascite: quella di un figlio e quella di una donna e un uomo che sono generati dal figlio come padri e madri (la bidirezionalità del cordone ombelicale). Nasce una creatura ma rinascono diversamente due altre creature.

La questione del senso si affaccia in modo forte, sia come eccedenza (la vita è un dono, non la possiamo dare e non ce la possiamo dare), sia come difetto (un bimbo è fragile, esposto alla morte). Anche la tensione tra "generare e lasciar partire", che dura ormai tutta la vita perché un figlio resta in casa a tempo indeterminato, è esperienza di crisi, di ridefinizione costante, di acconsentimento. Tutto questo diviene anche soglia possibile di fede, perché un bambino può "ri-svegliare" un adulto a una vita che va oltre, che va verso "l'oltre", può aprire ad esperienze umane vissute in profondità, può far emergere interrogativi esistenziali assopiti. Un bambino con la sua semplicità e il suo abbandono risveglia atteggiamenti dimenticati, quali la fiducia, il senso di figliolanza, la gratuità, la grazia. Un bimbo può far riscoprire la paternità di Dio e l'atteggiamento di essere figli che dipendono da lui anche quando siamo nel pieno delle forze. Si può aggiungere che con le loro domande i bambini mettono allo scoperto l'autenticità della propria vita e la rinviano alle sue ragioni profonde, vere. Non si può ingannare un bambino.

2. Errare

Il termine errare è volutamente ambivalente: significa procedere vagando e significa sbagliare. Riguarda tutta l'esperienza adulta, ma ha una particolare rilevanza nella fase del giovane adulto.

Errare come viaggiare. Qui possiamo collocare naturalmente il gusto di viaggiare (geograficamente ma anche virtualmente), la conoscenza di ciò che è altro, di culture e religioni diverse, fino al piacere semplice di passeggiare o di camminare in montagna. Sono esperienze fisiche ma fortemente simboliche.

Ma c'è un errare di altra natura, che ha il carattere dell'esplorazione della vita. Pensiamo alla ricerca

del lavoro, alle prime esperienze affettive, al mondo delle amicizie. E poi l'errare è anche sbagliare, prendere delle sbandate, sciupare le proprie potenzialità.

Dal punto di vista del processo di maturazione umana, l'errare è carico di rischi ma anche di opportunità. La distinzione tra vagare e viaggiare può aiutare. L'adulto vagabondo è colui o colei che passa da un'esperienza a un'altra senza orientamento. Vale non solo per i giovani, ma per gli adulti di qualsiasi età. L'adulto in viaggio è chi cerca, attraverso la pluralità dei cammini fisici o simbolici, la propria direzione. L'esperienza del viaggio, dell'errare e del fallire è soglia potenziale di fede. La bibbia è carica di viaggi, di salite sui monti, di traversate di deserti e di mari, di pellegrinaggi. Sono sempre metafore dell'incontro con Dio. In questo caso, quando la ricerca di senso diventa ricerca di Dio, allora il viaggio si trasforma in pellegrinaggio, come tensione mai raggiunta.

A sua volta l'errare come sbagliare è una grande soglia della fede, perché può permettere

di incontrare il Dio che per sua natura tira fuori dall'Egitto, riapre cammini nel deserto, rimette in piedi, ridona udito e parola. In questo caso il viaggio prende il senso di una "conversione" di direzione, di un ritorno ma in avanti («Ritornate a me con tutto il cuore» (012, 12}).

3. Legarsi, lasciarsi ed essere lasciati

Un passaggio fondamentale per tutte e tutti è l'esperienza affettiva con le sue diverse stagioni. L'amicizia con toni più calmi, l'innamoramento con tinte più forti costituiscono un appuntamento che segna in modo costitutivo la vita adulta e la sua possibile maturazione. Vale anche per il rovescio: la solitudine.

L'amore è l'irruzione di un gratis di cui si ha assolutamente bisogno e che non si può affatto meritare. È letteralmente un venire nuovamente al mondo, l'essere generati a nuova vita. È evento inaugurale: c'è un prima della vita e un dopo. Si è generati a una nuova identità nella linea della reciprocità: mi lascio ridefinire fidandomi; contribuisco a ridefinire l'altro che mi concede fiducia. Nello stesso tempo l'amore è lo spazio umano più vulnerabile. I distacchi, le perdite affettive, i fallimenti di un matrimonio, i tradimenti nell'amicizia e nell'amore sono talmente dolorosi in alcuni casi da portare a desiderare e procurarsi la morte.

Siamo nel cuore di una domanda di senso. Essa ha a che fare, ancora una volta, con una esperienza pasquale. Anche qui è in gioco il bisogno di vita e la minaccia della morte. La complessità culturale, la facilità di movimento e di relazioni, la centralità del soggetto e della sua autorealizzazione espongono l'esperienza dell'amore a grandi opportunità e a una grande fragilità.

Tutto questo è potenziale soglia di fede, sia nel suo aspetto di eccedenza, sia nel suo aspetto di fragilità. Per questo riflettiamo sull'importanza di due passaggi pastorali: i percorsi di preparazione al matrimonio e l'accompagnamento di persone separate o divorziate.

Amare e essere amati è determinante per tutti. Per diritto e per rovescio un'esperienza di amore è luogo della rivelazione di una Presenza che ci ama incondizionatamente e unilateralmente, senza merito. Per diritto: nella persona che ci ama; per rovescio: l'affacciarsi di un Dio che si rivela come l'unico all'altezza del nostro desiderio. È così che il rovescio aiuta anche il diritto: l'amicizia e l'amore sono vie che portano all'Unico che colma il nostro cuore: «li nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» (S. Agostino).

4. Appassionarsi e compatire

C'è una quarta area esperienziale che appare come luogo di maturazione nella vita adulta e come potenziale soglia di fede. È tutto quello che riguarda l'appassionarsi e il compatire. Qui possiamo mettere l'attrattiva del bello e del buono: lo sport, la musica, l'arte, la politica come amore alla polis, un lavoro che piace ... Al rovescio, questa attrattiva o passione diventa compassione e quindi appello al coinvolgimento quando ci si trova di fronte al brutto e al cattivo, cioè al volto sfigurato dell'umanità. Possiamo collocare qui il volontariato, i gesti di solidarietà, l'impegno per la giustizia, la lotta per i diritti umani, l'impegno per la salvaguardia del creato e la denuncia per tutto quello che distrugge, la scelta di stili di vita sobri e solidali. Impegnarsi per il bello e il buono, spendersi per togliere ogni bruttura e lenire ogni ferita: questo è il terreno della passione e della compassione. È dunque nuovamente il terreno dell'amore, non più come complicità e reciprocità (affetti), ma come cura per la vita.

Che sia una soglia potenziale di fede è evidente. Moltissime persone, anche molto semplici, che dicono di non credere si appassionano e si impegnano per l'umano. Ognuna di queste passioni e compassioni è un potenziale luogo di rivelazione e di svelamento di un Dio che si è fatto umano, che si è appassionato di ciò che è umano, che si è lasciato sfigurare il volto (Veronica) perché venga restituito a tutti il proprio volto. In Gesù Dio si è rivelato il Dio del Bello e del Buono e, nel suo

Spirito, continua nella storia a impegnarsi per rendere il mondo bello e buono. È la parola della *Gaudium et Spes* (chi segue Cristo diventa pienamente umano). Siamo anche nel cuore della prospettiva pastorale di questo decennio (la vita buona del Vangelo).

5. Sperimentare la fragilità e vivere il proprio morire

L'ultima area antropologica che sfioriamo è quella decisiva per tutti. Riguarda l'esperienza della vasta gamma di fragilità che toccano la vita fino all'ultima fragilità che è la morte. Abbiamo già menzionato tutte le fragilità affettive. Aggiungiamo quelle relative ai ruoli, come la perdita di un lavoro, ma anche ogni fallimento educativo. Parliamo delle malattie fisiche e psichiche (le più dolorose, che qualcuno ha definito "il dolore disabitato"), delle perdite di una persona cara (i lutti), dell'invecchiamento (constatiamo che le nostre energie diminuiscono), fino al proprio morire.

Qui potremmo dire che ci troviamo nel campo della ricerca di senso decisiva, che da sempre ha abitato l'uomo: l'integrazione del limite, il senso del morire nelle sue infinite sfaccettature, fino al proprio morire.

Il senso qui ha un nome: la speranza. Essa può essere coltivata come speranza per vivere le esperienze di solitudine, di malattia, di morte, fino a divenire la chiave possibile per affrontare la propria morte come compimento della propria esistenza e non come fine (differenza tra il crepare e il morire). Il morire può diventare il massimo atto umano come affidamento finale alla vita che prevarrà oltre la morte. Questo modo di accettare il limite e il morire non è esclusivo di chi ha una fede. È proprio di chiunque abbia vissuto la sua vita donandola.

Siamo però anche nel cuore della fede, dell'annuncio del Dio della vita, della rivelazione della pasqua di morte e risurrezione del Signore e dell'affermazione del credo: "Credo nella risurrezione della carne e nella vita eterna". Siamo nel cuore del kerigma pasquale.

L'offerta della vita buona del vangelo nella vita della gente

Questa veloce passeggiata nelle mappa delle esperienze umane come soglie di senso può bastare per intuire quanto è fecondo questo percorso come aiuto a ogni adulto per prendere in mano se stesso e non sciupare la propria vita. Questa mappa è infinitamente più ricca di quanto sopra descritto. Entrare in questa mappa, abitarla con passione, compassione e speranza è la più alta attività umana che possiamo mettere in atto. Questo è terreno sacro, nel quale camminare in punta di piedi, togliendosi i calzari. Qui si sospende ogni giudizio, ogni valutazione. Ogni storia umana è storia sacra e non c'è storia sacra perfettamente lineare, senza sbagli, senza fragilità, senza dolore. La sacralità della vita viene dalla sua vulnerabilità. Visitare e accompagnare la storia delle donne e degli uomini è il più grande atto di amore. È anche il modo più bello, forse l'unico, per annunciare il Vangelo, per mostrare a tutti il dono di vita buona che esso contiene.

La Chiesa, talvolta troppo concentrata sul piano oggettivo della fede, ha bisogno di questo trasloco nella storia che Dio scrive dentro la carne delle donne e degli uomini di oggi. Allora capirà anche diversamente e più in profondità l'aspetto oggettivo della Rivelazione.

Un esercizio molto semplice sarebbe allora quello di disegnare in una parrocchia la mappa della catechesi, all'interno del Consiglio pastorale o del gruppo catechisti. Si potranno così vedere i pieni e i vuoti, vale a dire dove collochiamo tradizionalmente la proposta del Vangelo e dove da tempo siamo del tutto assenti. Ci accorgeremo di quanti appuntamenti di Dio nella vita degli adulti la comunità ecclesiale è assente, essendo occupata nelle proprie proposte.